

# «Quale sicurezza alimentare con prodotti a marchio Eni?»

POTENZA - «Una delle ricchezze reali della Basilicata - quelle che potrebbero farla vivere anche dopo la fine dell'era del petrolio - è la sua fama, conquistata nei secoli, di terra dove "si mangia bene", dove i prodotti dei campi, degli orti, degli allevamenti, sono buoni e valorizzati dalle tante gustose ricette tipiche delle varie aree. Ma, purtroppo, Eni ha mescolato il suo zampino anche su questo: il 16 luglio la multinazionale del petrolio e Coldiretti Basilicata hanno firmato un memorandum d'intesa a livello locale - il primo in Italia - il cui fine è quello di supportare il marchio lanciato all'inizio del 2019 da Coldiretti e che si chiama "Io sono lucano"». Inizia così un lungo documento firmato dal Coordinamento Regionale Acqua Pubblica di Basilicata, Coordinamento Regionale No Triv di Basilicata, Coordinamento Nazionale No Triv, Cobas Scuola Basilicata, Osservatorio Popolare Val d'Agri, Tito No Biomasse e Comitato No Triv Brindisi di Montagna.

Il riferimento è al finanziamento di 8 milioni - di cui 1,5 di Eni - a supporto della «competitività dei prodotti rientranti nel marchio, promuovendo iniziative di commercializzazione e, dulcis in fundo, perseguendo l'obiettivo della sostenibilità ambientale con progetti di monitoraggio della qualità dei prodotti, anche nelle aree di operatività dell'Eni, attraverso l'uso di strumenti digitali. Se ne deduce che fra i prodotti commercializzati sotto il marchio "Io sono lucano" ce ne saranno anche alcuni a forte rischio di inquinamento, su cui non sono mai stati fatti ade-

guati controlli e che dovrebbero essere oggetto di indagini attente ed affidabili condotte da scienziati indipendenti e non certo da soggetti come Eni che, in quanto direttamente coinvolti nell'operazione commerciale e portatori di forti interessi economici, non forniscono alcuna garanzia di obiettività ed affidabilità. Parliamo dei prodotti provenienti, ad esempio, dai tanti comuni in cui falde e corsi d'acqua sono risultati contaminati da idrocarburi e sostanze tossiche tanto che i sindaci hanno dovuto vietarne l'uso, o dai siti in cui si sono verificate morie di animali probabilmente causate da inquinanti o, ancora, dalle aree interessate dal "disastro ambientale" - secondo la definizione data dalla magistratura nell'ambito del processo "Petrogate" - provocato dallo sversamento di 400 tonnellate di greggio dai serbatoi del Centro Oli Val d'Agri scoperto all'inizio del 2017».

L'appello delle associazioni ambientaliste è chiaro: «Diamoci da fare per difendere da operazioni strumentali e deleterie come questa la nostra agricoltura di qualità e la possibilità di autodeterminare il nostro futuro. Occorre distinguere la lucanità autentica da quella fasulla ed è ormai maturo il momento per contrapporre alle multinazionali "compradore" ed ai loro servi sciochi il più vasto schieramento possibile di associazioni di produttori agricoli e zootecnici, singoli o in cooperative, tutti chiamati a firmare questo appello ed a costruire insieme un programma di intenti alternativo che nasca, finalmente, dal basso».

---

«Io sono lucano?  
C'è un forte rischio  
di inquinamento»

---